

il TEATRO DEL LOTO 2025

presenta

BIANCO

testo e regia **Giuseppe Tantillo**
con **Valentina Carli** e **Giuseppe Tantillo**

scenografia **Antonio Panzuto**
costumi **Alessandro Lai**
foto **Giulia Parlato**
assistente alla regia **Andrea Console**

produzione **Binario Vivo Teatro Nuovo,**
Accademia Perduta Romagna Teatri, TeatriMolisani



ph Giulia Parlato

SI PUÒ RIDERE DI MALATTIE IN CURABILI O TERMINALI? ... SÌ!... FINO A SOPRAVVIVERNE.

È un po' questo l'assunto di BIANCO magnifico testo di **Giuseppe Tanti** (anche attore e regista dello spettacolo), che naturalmente è anche tante altre cose. Ma andiamo per ordine.

Mia e Lucio si conoscono un pomeriggio nel reparto di oncologia dell'ospedale locale. Hanno rispettivamente 37 e 40 anni.

Se non fosse che sono entrambi terrorizzati dall'idea di morire, si accorgerebbero subito che non si tratta di un incontro qualunque. Ma come si fa a riconoscere la vita mentre si sta guardando in faccia la morte?

Ed è possibile immaginare un futuro se non si è sicuri di avercelo? È più o meno da qui che *Bianco* parte per raccontare l'incontro tra due anime che, per potersi afferrare, devono prima di tutto riuscire a restare attaccate ai propri corpi.

MALATTIA E ATTESA, NEL SEGNO DI BECKETT

Il cuore tematico dello spettacolo è la malattia.

Non come evento tragico o clinico: piuttosto come condizione esistenziale, come punto di rottura e disvelamento.

Mia e Lucio si incontrano in una zona intermedia – un ospedale, un non-luogo – e si parlano mentre attendono.

Non solo le cure, ma un destino.

Come Estragon e Vladimir, in ***Aspettando Godot***, Mia e Lucio si parlano per non crollare, si punzecchiano, si distraggono, cercano un senso nel quotidiano, con una percentuale di sopravvivenza... a cinque anni.

Danno così vita a un dialogo, dove si costruisce e definisce uno spazio: fatto di parole, volumi, silenzi, distanze.

Dove il teatro diviene luogo mentale e fisico, abitato da tensioni, ironie, piccole crudeltà, momenti di struggente intimità.

Dove lo spazio scenico non è un luogo dove si definiscono risposte ma piuttosto un *locus animae* dove albergano domande.

Oltre che sostanza drammaturgica, la conversazione, fra Mia e Lucio, si fa anche architettura ritmica, di un ritmo mai neutro.

Un battito vitale e musicale, generato da pulsioni da incontro, con frasi brevi, scarti, ripetizioni, sincopi.

Come se, in un mondo sfuocato, l'unico strumento per approfondire e indagare la profondità della vita, la sua natura, la sua durata, resti la più effimera e impermanente delle espressioni umane: la parola detta.

In tal senso, *Bianco* è anche una riflessione sulla rappresentazione stessa, sul significato e l'interagire della parola.

TEMPO TEATRALE, TEMPO UMANO

Bianco è poi un'opera sul tempo. Non tanto sul suo fluire lineare, fra passato, presente e futuro, quanto sulla natura percettiva, frammentata, vissuta del Tempo che contiene anche una riflessione, sul senso profondo del teatro: forma d'arte, come la parola, impermanente, fatta per accadere una volta sola, per tornare mai identica a sé stessa.

È l'unicità dell'esperienza teatrale a rendere potenzialmente vivo ciò che avviene in scena.

"Gli occhi sono la prima cosa che si decompone quando si muore. Per questo bisogna riempirli", dice Mia.

È forse, in estrema sintesi, *Bianco*, un incoraggiamento a riempire gli occhi e ad attraversare il tempo con vivezza, finché si può.

LA MELANINA COME CLESSIDRA DELLA DURATA DELLA VITA *Note a margine* di Giuseppe Tantillo

Col passare degli anni, quando il tempo davanti appare sempre meno e i capelli pian piano si imbiancano, si tende a guardare al passato, rifugiandosi proustianamente nei ricordi, alla ricerca di un tempo perduto che, col pensiero e la tinta per capelli, ci si illude di poter ritrovare. È questo il modo in cui funzionano più meno tutti gli esseri umani, almeno quelli che hanno la fortuna di invecchiare. Ma se in età giovanile ci si trova davanti a una diagnosi spaventosa, allora tutto cambia. E la vita si trasforma in una disperata ricerca del tempo futuro, un tempo sconosciuto e attraente, dalle tinte forti, al quale è impossibile pensare di rinunciare. E a quel punto persino la vecchiaia viene idealizzata. Che poi in fondo, a pensarci bene, la durata della vita è appena sufficiente ad elaborare l'idea della morte. E la vecchiaia, da molti, vista come un'ingiusta punizione, è in realtà una fedele alleata, che col suo carico di bruttezza e sofferenza, ci aiuta a separarci dalle gioie e dalla bellezza per renderci più sopportabile la fine.

Bianco affronta dunque il tema del tempo e di come la malattia ne modifichi la percezione.

E lo fa con un tono leggero, l'unico adatto ad affrontare certi argomenti. Si tratta quindi di una commedia che, come tutte le opere che non si prefiggono come fine unico il puro intrattenimento, cerca (invano) di trovare un senso alla nostra presenza su questo pianeta.